



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso Quarto. D'vn'altra occasione del peccato di Dauide, che fù
l'occhio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

24
A D I S C O R S O
Q V A R T O .

D'vn'altra occasione del peccato di Dauide,
che fù l'occhio.

Maha-
gità del
l'occhio.



Val lingua è si snodata e
sciolta: qual voce è si chia-
ra, e si sonora: qual lena si
spedita e forte: qual petto
si ampio: quai fianchi si
faldi: e quai forze si ferme, ch'esplicar
possino à bastanza, quanti mali, quanti
morbi, quante morti per l'yscio del oc-
chio penetrino di continuo nel cuo-
re? qual rapina più ingiusta: qual tra-
dimento più rio: qual assassinio più in-
fame: qual morte più spietata può ò fa-
uellare la lingua, ò immaginare l'pensie-
ro, ò diuisare la mente, ò ingrandire l'ar-
te, ò ornare l'eloquenza, che parago-
nar si possa a gl'inuolamenti, a' tradi-
menti, à gli assassinamenti, alle morti ca-
gionateci e recateci dall'occhio: tutte
quasi l'insidie c'all'anima sono poste, e
le reti che tese le sono, tese e poste le so-
no da gli occhi, non da nemici. I lacci, i
vincoli, e le catene, che strettamente l'an-
nodano, sono i piaceuoli sguardi, nò
le dureri torte. I ladri che gli fanno gli
aguati, e d'improuiso l'assagliano, son
gli occhi e non i masnadieri. I carnefi-
ci, che senza alcuna pietà la stratianno, e
la cruciano, sono gli occhi, non i mani-
goldi. I veleni che irreparabilmente l'an-
ammazzano, s'attingono con gli occhi,
non con le labbra. Le frezze, che mor-
talmente la trafiggono, scoccano da gli
occhi, non da gli archi. Le fiamme che
crudelmente l'incendono, e la tormen-
tano, da gli occhi, non dall'accese fucine
escono e s'attaccano. Le robbe me-
ste, e le mercatatie lugubri, che si sbar-
cano e si spacciano nel cuore, sono da
gli occhi non dalle barche condutte in

fine la materia del pianto e de' lamenti,
ne gli occhi si compone e mesce, non
ne' vasi e nell'officine. Quel Dauide è an-
cor fanciullo, esce di casa, e fassi abita-
tore dell'Eremo, spregia le grandezze
e lo splendore delle città, & abbraccia
l'vmili bassezze della sicura solitudi-
ne, giouane d'anni, e canuto di mente,
pastorello per esercitio, e contempla-
tore per professione. quel Dauide si an-
moso e si forte, che si scagliaua sopra i
Leoni, si lanciava sopra gli Orsi, e s'au-
uetaua sopra le fiere, le stringeua, l'uc-
cideua e le sbranaua. quel Dauide à cui
non bastò la smisurata grandezza, nè
la robusta fortezza, nè la spauenteuo-
le braura, nè l'orgoglio soldatesco, nè
l'armi forbite di Golia per arrestarlo,
si che nò venisse cò lui al paragone del-
l'armi, e vittorioso l'amazzasse. Quel
Dauide à cui l'armi, gli odij, le insidie, e
la possanza del Rè Saule non fecero
paura, quello che con animo franco le
squadre di Filistei, * le forze d'Amale-
chiti, i solleuamenti de' popoli, i tra-
dimenti de' vassalli, le rubbellioni de'
figliuoli, roppe e dissece. Quel Dauide
Ana oreta trà le cure Regali, che set-
te volte il dì salmeggia e canta le Diui-
ne laudi, imitatore trà le porpore e le
corone della Monastica vita, e vestesi
di sacco, cingesi di cilicio, spruzzasi di
cenere, & orna non con gemme, ma
con lagrime il suo letto quel Dauide di-
co, carico di tante spoglie, ricco di tanti
acquisti, vittorioso di tanti nemici, triò-
fante di tante guerre, glorioso di tanti
trionfi, fattosi à vista d'vna bella donna,
ahi erano caso, bella, ma disarmata &
ignuda,

ignada, solo perche la bellezza di lei cometto e guadagnato auena l'occhio di lui, e preso lo p sua scorta, nò si costo è da lei assalito, ch'è atterrato ispugnato e ucciso, senza riparo con scempio si aspro, e con fufiero stratio, quanto già io vi dissi, e voi sapete. Or di quest'altra occasione dell'occhio alla sua rouina cominciammo à dire.

I sentimenti dell'huomo essendo ancor fanciulli sin dal principio della loro creatione si diedero a' seruigi della ragione, somministrandole di continouo

E i sentimenti al che con la contemplatione d'esse a vi principi- pio uolli d'ici da noi ru bell. **Gca. 3** I sentimenti, i quali d'un partò e d'un istesso progenitore erano con lei stati fatti a se rubelli, (potena dire la ragione, Filij matris meae pugnaverunt contra me. Lasciosi periora gli altri, e solamente dell'occhio diciamo. Di cui è tanta l'importanza, che viene non cò minor diligeza che'l cuore dalla natura guardato, si che non è nel corpo parte si bē custodita e difesa, * quanto è l'occhio e'l cuore, anzi è tanta trà l'uno e l'altro congiuntione e conformità, che l'occhio manda al cuore le passioni, & egli il cuore per gli occhi le manifesta e scuopre.

F E se la natura per custodia del cuore l'hà messo nel più intimo del petto, e di pelle, di carne, d'ossa e di mille altri inuogli per difesa de gli esterni accidenti copertolo, non è meno di considerazione degna quella c'hà all'occhio

stabilito, ouesi veggono se pellicelle e le tuniche, che chiamano, diafane e trasparenti, l'una sopra l'altra con bell'ordine, e gettile artificio poste, le quali e sottili e morbide sono, affinc che con la rozezza e grossezza loro non offendano la pupilla, hauendo l'altre guardie che son disopra più grosse e più fode fatto, come quelle che deuono à più graui e più duri accidenti opporsi, la palpebra in due semicerchi diuisa, la di sotto per resistere à gli accidenti che da basso sorgono, come alla poluere della terra, & essendo simili accidenti rari, e preueduti, ella nel mouimēto è più tarda, la disopra, per riparare gli accidenti offensui che d'alto scendono, come son venti, piogge, * e piccioli animalletti, che sono più spessi, e però ella è anco più veloce, finalmente i peluzzi intorno alle palpebre e pur le ciglia son contra al sudore che di sopra viene, si che per dire gran cosa, David disse, Custodi me Domine, vt pupillam oculi. & Iddio, Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei, in somma come nella creatione fù il mondo tutto nell'huomo ristretto, così l'huomo, & il mōdo è riserrato nell'occhio, oue veggonsi tanti cerchi di tuniche diuerse emuli delle celesti sfere, tanti e si varij vmori à pari de gli elementi, tanti officij e mestieri, che disse Cirillo che fù Cristo in guarire l'occhio del cieco nato, del Padre nella creatione del mōdo imitatore. Ne solamente è l'occhio delle cose visibili figura, ma anco come Filone scriue, imagine delle inuisibili, & in ispecialtà dell'anime, perche come che tutti i sentimenti abbiano con l'anima vna certa familiarità, la vista come più per natura prossima, tiene trà loro il primo luogo, apportane fino di ciò vn bel segno, perche come l'anima, * tutto che incorporea sia, può tutte le grandezze de' corpi immaginarsi, così l'occhio hà la pupilla come vn punto & vn cētro in mezzo al cerchio, con la quale però può la metà del cielo in vn'atomo vedere e spiare. Io non

starò

log. v.
 Sal. 16.
 Zach.
 l'occhio
 comp.
 dio del
 l'huomo
 e del mō
 do.
 Ciril. li.
 6. in lo.
 cap. 4.
 De spe.
 cialib. le
 gib. lib.
 de quan
 titate a.
 Plut. 3.
 Sym. q.
 7. to. 2.
 Filo. lib.
 de Abi.
 H
 Aug. in
 punto & vn cētro in mezzo al cerchio,
 regu. &
 episto.
 109.

starò a trattenermi in dire gli encomi dell'occhio, che leggere in Plutarco, Vgo l. 1. & claustr. cap. 4. Lau. de inter. co sic. c. 3. De vit. fol. c. 7. de hum. c. 42. Tiraq. l. 2. conu. nu. 32. Bern. de grad. hu mil. l'occhio costituito giudi ce da Dio, e' l' Diauo- lo. I Rub. lib. 3. & Tri. Gen. 3. Aug. 14 de Ciu. cap. 17. Teod. q. 33. i Ge.

starò a trattenermi in dire gli encomi dell'occhio, che leggere in Plutarco, Filone, Agostino, Vgone, Lorézo Giustiniano, & altri copiosamente si possono, basta sapere ch'essendo l'occhio innanzi al peccato gratioso, piaceuole, alla ragione soggetto, timoroso di Dio, e del giusto e del ragioneuole contento, fecesi dapoi, come ben dice Bernardo, Occasio peccati, inditium commissa culpa, causa committenda, per cio che vide egli il frutto dell'albero, lo schiantò & ingordamente mangiò, e fecesi trà Dio e l'Diauolo giudice, quando Eua quella tenzone del diuino diuieto, e della Satanica persuasione intorno al pomo gli commise, per cio che essendo ella da vn canto dubbia di quel dire, In quacunque die ce da E comederis, morte morieris, e di qua tra Dio, e' l' Diauolo, Nequaquam moriemini, volle (dice Ruberto) col giudicio dell'occhio, a chi si douesse la palma della verità, * decidere, & egli che a vedere bello e diletteuole giudicòlo, in fauore di Satanno, che mangiare si douesse, sententiò, onde per accennarci cotanta peruersità e falsità di giudicio, la scrittura soggiunse, Et aperti sunt oculi eorum, come se chiaramente dicesse, mentre ch'egli sententiò e fornì il giudicio, era al buio, era ferrato, s'ingannò a partito, e giudicò (come dire si suole) sbadagliando e fionochioso, e come nel peccare fù cieco, così doppo'l peccato riconobbe il male, ebbe della colpa molesto sentimento, e vergognoso rossore del delitto, vide il perduto bene, il mal commesso, e la confusione indi seguita, e ciò fù al sentire d'Agostino, e di Teodoro, aprire l'occhio per l'adietro ferrato, e benche questo primo è vniuersal male come mortale letargo, tutti gli altri sentimenti, tutte le potenze dell'anima, e tutto l'huomo opprimesse, lasciò però nell'occhio maggiore debolezza, e vestigio v'impreste del preceduto morbo più largo, come in parte, oue dato fù il colpo, e fatta la fe-

rita, * e perciò restò egli sì sdruciolato al male, superbo, iracondo, sdegnoso, insaziabile, ladro, predatore, adultero, e sopra ogn'altra creatura, scelerato, Malus est oculus nequā, nequius oculus quid creatum est? Leggi quel che ne dice la scrittura nel decimoquinto capitolo de' Numeri, nel nono dell'Eclesiastico, nel ventesimo d'Ezechielle, nè pur contento de' suoi graui danni, & estreme rouine, reca altrui occasione, che di lui si fidi d'assomigliarseli, il che potresti nel Rè Dauidè chiaramente vedere, di cui tali furono i peccati, ne quali per occasione e spinta dell'occhio cadde, quali fin'ora detto dell'occhio abbiamo.

Egli primieramente l'occhio è vano, lasciuo, adultero, tale fù Dauid, il quale dapoi fece quel priego, Auerte oculos meos ne videant vanitatem, che non è ageuole a intèderlo, e d'onde si voltarà l'occhio? doue? da che vanità? & a che cosa stabile? che cosa è nel mondo che vanità non sia? che creatura che non sia alla vanità soggetta? che potrà egli nel mondo, saluo che vanità vedere, mentre non s'acciechi? chiunque risolutamente dice, io non voglio mangiare di questo cibo, * nè che venga a tauola, nè che s'appresti, ò si rechi a casa, segno è che qualche male altre volte in mangiarlo egli ne prese, Et quomodo potest gustare quis, quod gustatum affert mortem? così Dauid vide vna donna bella & ignuda, indi con gli occhi subitamente la vanità n'attrasse, e che cosa essere può più vana di donna bella e vana? la bellezza è vn bellissimo e ricco fregio, e per mano dell'industre natura tessuto e lauorato, ma è folle sciocchezza attaccarlo a gonna vile, a veste tutta sdruscita e tutta cèci, qual'è donna che vana e men che onesta sia, la bellezza è qual vernice alle figure, per auuiuarle, ma se prima non si sono i bei colori delle virtù nell'anima tirati, a cui darà ella splendore e compimento? Frine famosa cortigiana e sfendo

Eccl. 31.

Vanità dell'occhio. Sal. 118.

L

Giob. 6.

Quinto sendo criminalmente accusata fù va-
 lib. 2. c. lorosamente difesa da Iperide eloquē-
 15. tissimo dicitore, però haueua per le
 Frinc. mani causa si mala ch'era vana ogni
 difesa, ella che in pericolo d'essere con-
 dannata si vide, appellò à gli occhi, e
 lasciatafi nell'Areopago vedere, per-
 M che *bellissima era, fù asciolta, e per
 non hauere i Giudici guardato gli oc-
 chi, la bellezza alla giustitia antepose-
 ro. Quando à Cristo fù l'adultera ap-
 presentata, chinò in terra gli occhi e'l
 capo, così forse accennandoci, onde'l
 mal dell'adulterio deriuu, il che pure
 con chiara dottrina scuopri dicendo,
 Qui viderit mulierem ad concupiscen-
 dum, iam moechatus est eam. oue giu-
 Matt. 5. diciosamente notò Agostino, esser peg-
 De ser. gio il vedere per desiderare, che'l de-
 Domi- ni. c. 23. siderare stesso, quando che'l desidera-
 tom. 4. re possa da soggeffione, da dilettatione,
 e da imperfetto consentimento nàs-
 cere, oue il vedere per desiderare ab-
 bia da deliberato consentimento origi-
 ne. e certo Dauid è in qualche manie-
 ra iscusabile, poich'egli desiderò per-
 che vide, ma non chi vede per deside-
 rare. non che l'huomo sia solamente
 per la vista adultero costituito, mà
 perche ella si tira dietro il cuore, per
 la gran familiarità che trà l'vno e l'al-
 tro naturalmente si ritruoua, onde osò
 Giob. 31. Giob l'attioni del cuore all'occhio at-
 tribuire, Pepigi foedus cū oculis meis,
 vt non cogitarem de Virgine. l'occhio
 non pensa già mà'l cuore, però il pen-
 N siero del cuore vā come à scorta, * al-
 la vista dell'occhio dietro, come allon-
 contro per sì grande amicitia il cuore
 l'occhio si tira appresso, Sifecutus est
 oculus meus cor meum, disse lo stes-
 so, perche compagni sono e confede-
 rati insieme. L'vno e l'altro Osea in
 Osea. 1. due parole ristrense, Auser fornicationem
 de facie, & de medio vberum tuorum.
 cioè come dichiara Ruberto, De oculis
 Agost. & de corde. Bello essem-
 nel Li. 6. pio, e per confermare questo proposi-
 conf. c. 8. to opportuno è quello che di Nebri-
 dio scriue Agostino, il quale era fuor

di modo dato à vedere gli spettacoli,
 ma ei con efficace persuasiua lo ritra-
 se, però doppo non molti di di nouo
 à persuasiua d'amici volle egli ritor-
 narui, e per non riceuerne danno e
 compiacerne insieme gli amici, propo-
 sesi di starui sempre con gli occhi chiu-
 si, andouui, e tenne per buona pezza
 d'ora ferrati gli occhi, però essendo
 nel teatro non so che graue bisbiglio
 nato, & eccitato grande strepito e tu-
 multo, il cuore auido e vago di risape-
 re ciò che passaua, l'aperse, * Specta-
 uit, clamauit, exarsit, abstulit inde in-
 saniam, tanto è malageuole guardare
 l'occhio e tenerlo à freno. In somma
 egli è gran mezano di lasciua, e pron-
 to messo che fauella come scriue Am-
 brogio, meglio della lingua, e disten-
 de meglio della penna, e dice con mag-
 gior breuità & efficacia di qualunque
 lettera, & egli attacca le lasciue scara-
 muccie.
 Si nescis, oculi sunt in amore duces.
 Onde la disonestà donna del Egittia-
 no sacerdote, per ispugnare il castissi-
 mo Giuseppe, prima che la violenza
 della mano, e la petruasiua della lin-
 gua adoperasse, scaramuccìò cō gli oc-
 chi e più d'vna gagliarda sortita cō es-
 si fece. Legi la scrittura di Giuditta e
 quiui ritrouerai quanto grande appa-
 recchiamento, quant'armi, quante ma-
 chine, quanti stromenti si faceffono
 e si mettesono insieme. Exuit se vesti-
 mentis viduitatis, lauit corpus suū, vn-
 xit se mirto optimo, discriminauit cri-
 nem, imposuit mitrā super caput suum,
 induit se vestimentis iucunditatis, in-
 duitque sandalia pedibus suis, assump-
 psitque dextrariola, & lilia, & in aures
 & annulos, * & omnibus ornamentis
 suis ornauit se. O grande munitione
 da guerra, mà per qual'impresa? solo
 per ispugnare gli occhi d'vn Capita-
 no, & impadronirsi del mal guardato
 cuore. Vero è che Omnis ista compo-
 sitio non ex libidine, sed ex uirtute pen-
 debat. gli antichi che dipinsero Cu-
 pidinae bendato, ebbero gran giudicio,
 perciò-

Ambr. nell'Es- samero- ne.

Giud. c. 10.

P

percioche s'egli svelati e scoperti aef-
 se gli occhi, appettarebbe tutti; e chi
 potrebbe tenere vn'occhio fuggituro?
 Ecclesi. 2. Oculi stultorum in finibus terra. il-
 quale penetrando oue non può la ma-
 no arriuare, Nam res quoque non at-
 trectadas lasciui oculi atque procaces
 Mazian zen. de pertingunt, porta seco ritorte per au-
 laudib. uincire altrui, panie per inuieschiare,
 Cipr. ami per innescare, frezze per trasfigge-
 Dante nel cato re, e fiamme per incendere:
 28. del *Così la mia memoria si ricorda.*
 Paradi- *Ch'io feci riguardando ne' begli occhi.*
 so. *Onde pigliar mi fece amor la corda.*

& peggio è che scampando lascia spa-
 lancato l'yscio, * onde se n'escel' ani-
 ma, Ephraim velut auis auolauit; &
 vscita spesso di far ritorno si dimenti-
 ca, ma se ne resta con l'amato ogget-
 to, neghittosa à diporto, Spiritus va-
 deus & non rediens non è però che
 vogliamo con questo nostro discorso
 dare di tutto'l male la colpa all'occhio,
 & infamarlo sì, ch'ei degno sultimi d'
 essere cauato e gittato, percioche il
 male bene spesso di dentro scaturisce,
 e coll'occasione dell'occhio fuorisgor-
 ga, ma come essendosi molti disordini
 fatti, all'ultimo col cui mezzo si scuopre
 ouero al primo onde origin'ebbe la
 febbre, o altro malore che venuto sia, è
 attribuito, così è dell'occhio (come
 Cassiano insegna) e d'ogn'altro male,
 di che egli è prima origine, o vltima ca-
 gione. Et in vero quiui su questa porta
 principale dell'anima, conuiene al Cri-
 stiano fortemente resistere, quiui ado-
 perare gran valore, e fare delle sue for-
 ze magnanime pruoue, per opporsi, e
 2. Reg. vincere il vizio della lasciuiua, però
 4. guardarsi ciascuno d'imitare. Isbosetto
 c'alla porta mise si debol guardia d'vna
 R donna, percioche al sicuro l'ammaz-
 Cant. 3. zeranno i ladri, ma faccia come! Rè Sa-
 lomone * che mise alla sua cammera
 quei si valorosi in guardia, Omnes ad-
 bella doctissimi, e come i medici a gra-
 ui infermi non solamente il cibo o'l be-
 re strettamente vietano, ma non voglio-
 no pure che loro si mostri, perche ve-

gendoli non ne venga loro talento, co-
 si per l'auuiso di Cassiano, far deuono
 coloro che di lasciuiua esser sogliono
 tentati, per non vedere gli diletteuoli
 oggetti, c'ia questo male potrebbero
 instigare, ferrino strettamente gli oc-
 chi, che certo sauiamete Antioco chia-
 mò lo sguardo, o'l vedere la Donna,
 via diritta c'all'opera scelerata condu-
 ce. & Ambrogio cercando perche fù
 la moglie di Lotto gattigata, conchiu-
 de, perche con gli occhi risguardò la
 città e la lasciua gente, si gran male
 stimar si deue solamente con l'occhio
 risguardare il male. David (dice Griso-
 stomo) non vide vna meretrice infame,
 ma vna donna maritata, e per altro
 onesta, non nel teatro o in luogo inde-
 gno, ma in casa, or che sarebbe vederla
 in luoghiv tupeiosi, ne' teatri, * nelle
 comedie, e sulle panche in piazza? scri-
 ue Plinio del Leone, che con gittarli so-
 pra vn mantello o altro simile, che gli
 impedisca la vista, si vince e doma, così
 con bendare gli occhi e cautamente af-
 frenarli vince si la lasciuiua. però à Dan-
 te arriuato all'vltima tortura, oue era-
 no i lasciui puniti, fù da Vergilio che lo
 guidaua ricordato:

per estoluocho
Si vol tener a gli occhi stretto'l freno,
Percioche errar potrebbe si per puoco.

Auueenga che per non errare col vano
 e lasciuo amore sia potentissimo rime-
 dio lo stringere à gli occhi il freno.
 Aggiungesi alla vana lasciuiua dell'oc-
 chio, ch'egli è frodolento, disleale, L'oc-
 chio fro-
 ditore, e non di rado tutto'l segre-
 do dell'anima palefa e scuopre, si che e tradi-
 tore
 egli non solo, come disse Cristo, è lu-
 cerna del corpo ma dell'anima etiadio
 doppiamente, e perche tutta à gli altri
 la scuopre, e perche fa ch'ella veda e
 scuopra tutti gli altri, in lui si scorgo-
 no spesso le passioni ira, sdegno, pietà,
 amore, allegrezza, che l'anima tor-
 mentano, * per lo che i Fisiognomici
 per congettura dell'arte loro in far
 giudicio

Nel Li. 9. de gli institut. cap. 6.
 2. Reg. 4.
 R Cant. 3.

Nel Li. 6. de gli institut.
 Nell'ho mil. 20. d' castit. nel lib. 2 de Vir.
 Lib. 8. c. 16.
 Dante nel purgatorio can. 25.
 L'occhio frodolento e traditore
 T

giudicio delle passioni dell'animo, non hanno trà tutte le membra del corpo segno più dell'occhio certo, questo pure accennò Giob con quelle parole, *Quid eleuas cor tuum, & quasi magna cogitaas attonitos habes oculos?* Giob 15
 è Daud con quell'altre, *oculos superbiorum humiliabis*, come che gli occhi sieno di cotàli passioni d'alterezza e di superbia indicio. Rende di questa dottrina la ragione l'Ebreo Filone, perche l'occhio non come gli altri sentimenti hà solamente familiarità con l'anima, ma anco naturalizza, e parentela per esser'egli spirituale, mobile, & in operando più d'ogn'altro segreto, tanto che stimò Plinio essere l'occhio soggiorno & abitanza dell'animo. & essendo tutto il disù detto vero, io direi che l'occhio è il polso dell'anima, e come vn Medico al dibattere del polso riconosce quanto passa nel cuore, così l'huomo vede nell'occhio quanto nell'anima si trama e tratta. e se fu marauiglia ch'Erasistrato famoso Fifico dal mouimento del polso, * l'amorosa passione d'Antiocho verso la Madrigna, che nel cuore celaua, con maggior prudenza scoprisse, che curasse, certamente reca stupor' maggiore, tutto che ordinaria cosa sia, che l'amore, e tant'altre segrete passioni dell'animo, per l'occhio si manifestino. Vgone mette all'uscio del cuore per portiero l'occhio, il quale s'è pudico, siede alla porta, e non lascia cosa veruna che nuoca entrarui, anzi non gli fa ambasciata, che non conuenga, e quanto v'hà di sconuenevole l'esclude, e tienlo fuori da lontano, ma s'egli è impudico, cerca ciò che piace e diletta, và discorrendo per tutto, apre à tutti quanti vogliono entrare, anzi inuita, alletta, e sforza quei che ricusano. Egli è anco cupido, ingordo, e ladro, si che ad ogn'altro sentimento c'ha lui puossi con maggiore ageuolezza sodisfare, e far che resti contento. & oso dire, che tutte le spese che si fanno, & i trauagli che gli

huomini prendono, fannosi, e prendonsi solo per dare pascolo all'occhio, gli splendidi conuiti, i sontuosi palagi, i pretiosi addobbamenti, le ricche vesti, la gran seruitù, gli ampi poderi, le mandrie de' cani, * la moltitudine de' caualli, e cose simili tutto è per pascere l'occhio altrui, & egli più diuora solo, che tutti gli altri sentimenti, e par che in ogni beneficio ò di natura ò d'vmana industria, tutto che ad altro sentimento ò potenza conferito sia, messa sopra vi sia per l'occhio pensione, come nelle viuande che sono per l'occhio in entrate del diletto de' sapori, e dell'vogni cosa del nodrimento, v'hà l'occhio la pensione della moltitudine, della disposizione, dell'ordine, e de' colori, con che lo scalco ò'l cuoco l'appresta e le dispone, che dir possiamo quel di Seneca, *Oculos antequam gulam pascunt, oculis quoque gulosi sunt.* e quel del Sauiò, *Non satiatur oculus visu.* è si grande mente insatiabile che non può farlo satollo nè l'ampiezza del mare, nè la grandezza dell'aria, nè la pienezza della terra, nè la grassezza della campagna, nè la ricchezza delle Città, nè la vaghezza della creatura. L'istesso tempo sempre di nuoue cose sottilissimo inuentore, non l'empie, non lo sodisfa, * *Non satiatur oculus visu.* ma ciò che marauiglia sia, s'egli è ministro d'vna fourana potenza insatiabile? e chi sententio così, *Non satiatur oculus visu,* accusò di questo stesso vicio l'intelletto, percioche all'occhio come à vn'oste auuiene, che pigliando vna casa pigione, perche la paga caro, caro si fa pagare, che per sodisfare all'insatiabile cupidigia dell'intelletto, viene anco egli insatiabilmente cupido, e come spesso auuiene, c'vn'ingordo diuoratore mangiando molto, mangi molte cose nocue, così l'occhio con tanto diuorare, prende non di rado il veleno, & alterasi spesso tutto come vn'ebbro, io non dirò di vino tutto che anco questo habbia nell'occhio segno, con
 infiam-

Filo nel Lib. de Special. legibus.

Lib. 11. c. 37.

Erasistrato. V

l'occhio ingor-do diuoratore.

X

Pensione per l'occhio in ogni cosa.

Seneca nel lib. 3 de natu. q. c. 17. & Ecclesi. 18

Y

infiammarlo e di vermiglio tingerlo, ma d'ira, di furore, e di sdegno. odi vno che si senti già ebbro, come gridi, *Con turbatus est in ira oculus meus, caligauit ab indignatione oculus meus*, Tal madre tal parto, perciocche la primogenita della lasciuia non solamente è cecità di mente, ma anco d'occhio, siaui per essemplio quel difonesto Teotimo, che in atto di lasciuia smarrì come dice Ambrogio la vista, * e fù da perpetua notte ingombrato, Et *lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum*, e si fortemente inebbria che spesso togliè l'uso della ragione & impedisce il discorso,

Vide meliora proboque

Deteriora sequor.

E tanto, *Vt plerumque in delectationem peccati etiam nolens rapiatur, atque obligata desiderijs incipiat vellet quod noluit, præceps quippe animam ante non prouidet, ne incaute videat quod concupiscat, ebria postea incipit desiderare quod vidit.* Egli è in somma si cupido che si fa doppiamente ladro, bramando le cose altrui come bellezze, ricchezze, poderi & altri beni che vede, e rubando l'anima di cui è ministro, e tirandola al mal fa-

Tren. 3 re, Oculi meus depradatus est animam meam. perciò Gregorio esorta nell'om. in 4. cap. *Matth. Esa. 60. A a Cant. 4. cap. 5* il Cristiano à lasciare l'occhio di rapace nibbio, e prendere quello di semplice colomba, *Quasi columba ad fenestras suas*, disse Esaia, * e volle forse ancho accennarci l'occhio pudico, per essere la pudicitia delle colombe si celebre, per lo che colombini dicono essere gli occhi degli sposi nelle sacre carte, queste finestre ferrò & inchiodò chi disse, *Pepigi foras cum oculis meis, ne cogitarem de virgine.* Siaui perpetuo ricordo la sentenza di Gregorio, *Intueri non licet quod non licet concupiscere.* Ne pur quà fornisce la sua sceleratezza, ma egli è ancora micidiale, si che non gridaremo noi come quelli, *Mors in olla, ma Mors in oculo, vdite Geremia, Mors intrauit*

Giob. 31 21. Moral. c. 2. 4. Reg. 4. l'occhio micidia le.

per fenestras. e perche alero chiamò Omero l'occhio magione & albergo di morte? se non perche l'nemico s'apre per mezo dell'occhio alla morte dell'anima vna larga strada?

Et aperta via per gli occhi al cuore.

O velenoso Basilisco, O fiera bestia, Ateneo scriue che fù già in Numidia vn'animale veduto, di grandezza d'vn vitello, che continuamente pascolaua, e non poteua se non con grande difficoltà alzare sù gli occhi, & all'ora faceua chiunque riguardaua prestamente muorire, chiamano quest'animale i Greci *Catoùleca*, * e gli Ebrei *Iodahà*, al fine doppo d'auere Mario Console, ch'iuì guerreggiaua molti soldati in questa guisa perduto, i quali incautamente l'andauano dietro per prenderlo, comandò che non gli s'accostasse niuno, ma che da lungi lo fassettero, e presolo mandò la pelle a Roma, che fù nel Tempio d'Ercole riposta. Non minor male l'occhio lasciuo cagiona, non manco veleno scaglia e gitta, e non v'ha altro rimedio se non starne da lungi. Finalmente egli è scandaloso e contagioso, e lo

scandalo lo riceue, e lo dona, mentre lasciuo fisamente rimira, fù sfacciata risposta di pronta e di lasciuo femina, la quale mentre in Effraimo Monaco Nisibeno teneua fìsi gli occhi, auuisata che mirasse in terra, arditamente rispose, *Tu in illam ex qua conditus es, ego in te ex quo sum facta*, e per ciò disse Cristo, *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum & projice abs te*, il che dicharando S. Piero appo Clemente vi pesò due cose, vna che Cristo disse *Scandalizat, e non Scandalizauit*, * acciò che tu getti la causa non solamente doppo l'auere peccato, ma anchora innanzi che peccare ti faccia, l'altra Erue & projice, quando che molti lo cauino, ma non lo gittino, lasciano l'adulterio, ma non cacciano d'schifiso l'occasione, non così Giuseppe, egli si caudò ben l'occhio spregiando della padrona per mantenersi casto parimen-

te i

Nicot
nel li. 9
c. 16.

Cle. nel
lib. 7. re.
cognit.
Matth. 9.

Gen. 35

re i fauori e le minaccie, ma lo gittò an-
cora quando fuori di casa se n'uscì in
farfetto. così Susanna, mentre viril-
mette spregiò quinci la fama e l'opi-
nione de gli huomiai, quiadi i tormen-
tie la morte, si caud vn'occhio, ma
quando esclamò si publicò, e fè corre-
re la gente, lo gittò lungi. Pur d'vn'oc-
chio s'era priuata affatto quella gioua-

Cant. 4. ne, alla quale fù detto, Vulnerasti cor
Dan. 13. meum in vno oculorum tuorum, non

Gca 34. così gli adulteri vecchioni in Babilo-
nia, non così la curiosa Dina in Sichen,
i qual tanto danno, e scandalo si gra-
ue da gli occhi riceuettero. Scanda-
lezza l'occhio e scandalezza altrui,
& attacca il suo male a' riguardanti in
cauti, non men che l'occhio d'vna
maliarda affatturi i faciulli, ò l'occhio
d'vna mestruata vn'terfo specchio in-

DD. fetti e macchi, * ò d'vn lagrimoso e
lippo ad vn'altro che filamente il mi-
ri, la stessa infermità comunichi, men-
tre gli spiriti d'ambidue s'incontrano
& in quell'intoppo le qualità l'vno del
l'altro scambievolmente pigliano, per
loche chiunque fosse della luce de gli
occhi priuo, non arrebbe per còto del
la vita spirituale e del ben dell'anima
molto da dolersi, anzi douerrebbe con
gran ragione ringratiarne Dio, come

Pigme-
no e
Giulia-
no. quel virtuoso Sacerdote Pigmenio, il
quale venuto cieco, lodaua Dio, & in-
contratosi vn dì con l'Apostata Giulia-
no, che motteggiandolo, lo chiedè di-
cendo, mi vedi tu? ei li rispose, ringra-
tato sia Iddio ch'io non ti veggo. Da
tutto questo discorso si può conchiu-
dere, quanto gran male facciano quel-
le donne, che si vanamente s'adorna-
no, solo per essere vano oggetto de gli
occhi altrui, e venenoso pascolo dell'al-
trui vista, raccordini dell'illustre elsè-
pio di quel bellissimo giouane Tosca-
no nomato Spurina di cui Agostino, e
Valerio Massimo si onoratamète scrisse

Aug. nelle q.
ex vtro-
que cap.
118.
Es. ro, che per non dare con le sue rare *

bellezze occasione di scandalo e di ro-
uina, e non indurre à lasciua concup-
scenti riguardanti, con darsi molte e
molte ferite infaccia, si fuisò in man-
ra, che venne poi non men bruto e lai-
do, che fosse prima stato bello e leggia-
dro, ma tanto più bello e vago nell'ani-
ma, oue pudicitia e continenza auen-
no si nobile e ricco albergo. Or se tan-
te graui colpe, e tanti estremi danni dal
l'occhio, come da corrotta sorgente
scaturiscono, io non mi marauiglio se
Iddio anzi à lui, ch'è niu'altro senti-
mento di qualche rimedio naturalmen-
te prouide, onde compensasse in qual-
che parte i danni, e furono l'amare la-
grime, & iui piatò la fontana dell'acque
oue più scoprire si doueano le lordu-
re, il che certo non è ne gli altri senti-
menti auuenuto, anzi non come l'orec-
chio ode, il naso odora, il toccare pal-
pa, & il gusto assapora solamente, così
l'occhio solamète vede, ma oltre à que-
sto per li suoi falli lagrima, & nò di ra-
ro i lagrimosi riuì corriua per le cam-
pagne de gli altri sentimenti, per laua-
re le lor colpeuoli brutture, si che oue
se l'vdito, l'odorato, il tatto, & il gusto
di qualche colpa stati sieno cagione, *
vilmente tacciono & ammutiscono, nò
così l'occhio, ma egli adopera le lagri-
me in vece di risonante fauella, grida
cò esse al cielo e penetra il Diuino or-
chio, per ottenere mercè, onde di lui
sò dette quelle parole, neque taceat pu-
pilla oculi tui, e quell'altre, Auribus
percipit lachrymas meas. In fine fiaui
per ammaestramento quel che di Cri-
sto scriue San Luca, Videns Ciuitatem
fleuit, come che sia la vista materia di
lagrime e di piato, e lasci di vedere, chi
vuol seccare le sorgenti delle sue lagri-
me, e rasciugare con pietosa mano il
caldo vmor di Cristo, per che vn dì sia
trà quegli annouerato, de' quali è scrit-
to. Absterget Deus omnem lachrymam
ab oculis eorum Amen.

Spurina
Gioua-
ne.
Tosco.

Ff

Thré. 2.
Sal. 38.

DI-